

IL CASO

Al Colosseo La mostra sui reperti siriani restaurati. Presto operazione simile per la Libia

# L'Italia salva i tesori distrutti dall'Isis

» GIANLUCA ROSELLI

Tre opere distrutte dall'Isis interamente ricostruite in Italia. E che saranno oggetto della mostra che si inaugura il 6 ottobre al Colosseo. Sono il Toro androcefalo dell'antica città di Nimrud, Capitale dell'impero assiro, a sud di Mosul, distrutta dall'Isis nel marzo del 2015; l'Archivio di Statodi Ebla, 60 chilometri a sud-est di Aleppo in Siria, risalente al 2.300 a.C.; la ricostruzione del soffitto del Tempio di Bel a Palmira, la città della Siria che vanta uno dei siti archeologici più importanti del mondo, distrutto dall'Isis nell'agosto del 2015. Episodio quest'ultimo balzato agli onori delle cronache mondiali per l'uccisione dell'archeologo Khaled Asaad, che si è fatto decapitare pur di difendere quei tesori.

“Ma non è l'unico: almeno 15 archeologi sono morti in Siria per difendere il patrimonio artistico e culturale”, precisa il professor Paolo Matthiae, archeologo e orientalista italiano che ha partecipato al progetto.

La ricostruzione delle opere è avvenuta in tre laboratori italiani: si sono studiate le foto delle opere distrutte e poi è iniziato il lavoro, con l'aiuto delle stampanti 3D, cui ha fatto seguito il lavoro manuale.

“Non abbiamo creato dei falsi, ma ricostruito opere che, ormai distrutte, non si possono più vedere da nessuna parte se non grazie al nostro lavoro”, spiega Francesco Rutelli che, da presidente dell'associazione Incontro di Civiltà, è stato il promotore del progetto che vede il coinvolgimento di privati, senza finanziamenti pubblici. L'ex sindaco di Roma ha anche detto: “Dalla Libia è arrivata la richiesta di fare un lavoro simile per il sito della

città imperiale romana di Leptis Magna”.

Ma poi come saranno utilizzate le opere ricostruite? “Nimrud ed Ebla sono ancora nelle mani dei jihadisti, mentre Palmira è stata liberata da poco. Quando queste zone saranno completamente in sicurezza e sotto il controllo del governo siriano, le opere potranno essere portate lì e utilizzate per una ricostruzione in loco. Insomma, non si partirà da zero”, spiega Rutelli. “Ed è importante”, aggiunge, “che ciò accada proprio mentre all'Aia va in scena il primo processo della storia per crimini contro l'umanità per la distruzione dei templi e monumenti a Timbuctu, in Mali”.

La furia iconoclasta non è una novità: i romani distrussero Cartagine, mentre durante la Seconda guerra mondiale furono annientate Dresda, Varsavia e Montecassino. “L'Isis vuole spazzare via i simboli di altre civiltà o religioni, ovvero la pluralità culturale”, osserva Emanuele Emmanuele, presidente della Fondazione Terzo Pilastro, che ha contribuito con 160 mila euro per tre anni. Il dilemma è però quello di non costruire dei falsi. “Anche a Roma ci sono opere interamente ricostruite che fanno parte del patrimonio della città”, viene spiegato. A garantire che tutto venga svolto secondo i giusti criteri c'è il patrocinio dell'Unesco. “La ricostruzione in loco dovrà rispondere a tre principi: lasciare la sovranità alla Siria; il controllo da parte dell'Unesco; un'ampia collaborazione internazionale tra i diversi Paesi”, sostiene il professor Matthiae. Del progetto fa parte anche *Sky Arte*: è in preparazione un documentario che verrà trasmesso a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Patrimonio dell'umanità**  
Un'immagine del sito archeologico di Palmira prima della distruzione Ansa

